

ZURIGO

La doppia vita del magnate pentito

Il primo acquisto a un mercatino messicano, l'ultimo è un disegno di Gorky: ora Hubert Looser lascia alla Kunsthaus la sua straordinaria raccolta, dall'Action painting all'Arte povera

Alla Kunsthaus di Zurigo una mostra di 70 opere di artisti informali, espressionisti astratti, minimalisti e poveristi racconta la vicenda di Hubert Looser, un uomo d'affari pentito che ha lasciato il mondo della grande industria per dedicarsi del tutto a quello dell'arte. Gorky, Twombly, Pollock, De Kooning, Judd, Ryman, Marden, Martin, Kelly, Klein, Chamberlain, Fontana, Kounellis, Penone e Serra sono alcuni degli autori delle opere collezionate in quarant'anni dal 75enne ex magnate svizzero, che dal 6 giugno all'8 settembre sono allestite nel museo zurighese, come forma di «anticipo» del prestito a tempo indeterminato dell'intera collezione, composta da un centinaio di pezzi. Prestito che si completerà nel 2017, quando sarà terminato il nuovo padiglione del museo progettato da David Chipperfield e destinato alla collezione Looser.

Hubert Looser, quando ha iniziato a collezionare?

A 29 anni, durante un viaggio di lavoro in Messico. Mi infervorai per la cultura Maya, ma non ero ancora pronto per la grande arte, così, una mattina, in un mercatino di Città del Messico, comprai un piccolo ritratto di artista messicano ignoto. È la prima opera della mia collezione.

L'ultima finora acquistata?

Un grande disegno nero di Arshile Gorky.

Lei è un grande industriale del gasolio.

Lo sono stato nella mia vita precedente.

Crede nella reincarnazione?

No, è che a 56 anni ho deciso di smetterla di farmi del male. Mi ero reso conto che se avessi continuato quella vita sarei durato al massimo altri dieci anni. Quei ritmi così frenetici sono sbagliati e una vita solo nelle operazioni contabili è una vita a metà. Capire, allora, che quei soldi, perché io ho avuto tanti soldi, potevano essere sottratti al circuito economico e convertiti

in valore immateriale, è stata per me una rinascita. Per questo parlo sempre di prima e seconda vita.

E che cosa ha fatto nella sua seconda vita?

Nel 1992 ho dato vita a una fondazione intitolata al mio nome e mi sono dedicato unicamente, oltre che a progetti umanitari (una quarantina tra Cambogia, Albania e Paesi africani), a incentivare la mia collezione.

Consiglierebbe questo passaggio ad altri uomini d'affari?

La questione è che le persone molto ricche hanno una grande responsabilità. Quando si ha avuto la fortuna di avere così tanto, bisogna lavorare per permettere ad altri di migliorare le proprie prospettive. Deve essere una forma di civile senso di gratitudine.

Non tutti amano l'arte.

Sì, ma tutti dovrebbero vivere un po' di più con la pancia. Io ho iniziato a collezionare pittura informale ed espressionista astratta proprio per vivere questa sensazione dell'abbandono nell'irrazionale. Ho iniziato infatti a collezionare arte minimalista solo dopo avere lasciato il lavoro, e solo per assaporare, in chiave meditativa e filosofica, la distanza dall'azione. L'arte mi ha aiutato a essere un uomo e mi ha cambiato il carattere.

Che rapporto ha con l'arte italiana?

Ho opere di Fontana, Merz, Kounellis e altri, ma un vero rapporto con l'Italia si è creato solo quando è nata l'amicizia con Giuseppe Penone. Con lui ho capito il respiro italiano. Posseggo, tra l'altro, due suoi ambienti ricoperti di foglie di alloro, una meraviglia. Lo vado a trovare spesso a Torino, e lui è spesso mio ospite qui a Zurigo. Ci siamo visti l'ultima volta a fine aprile per l'inaugurazione della sua mostra al Kunstmuseum di Winterthur, e ci rivedremo l'11 giugno per la sua grande mostra nel parco della Reggia di Versailles.

Com'è cambiato il collezionismo in quarant'anni?

Un tempo non c'era questa concorrenza. Oggi il mercato è diventato im-



praticabile, per i prezzi inutilmente alti e per la sovrabbondanza dell'offerta. Lo sa che le grandi gallerie pagano gli assistenti degli artisti perché si possa produrre più merce? Che cosa comprerei allora io? No, non è più tempo di grandi collezioni, ed è anche per questo che lascio la mia intera raccolta alla Kunsthaus di Zurigo.

Frequenta le fiere?

Preferisco andare a visitare con calma un museo e godermi le opere che amo, e tornarci, se voglio, anche il giorno dopo. E poi le fiere sono tutte uguali, ho visto già tutto, tutto si ripete, tutto si assomiglia. Se vado ancora a qualche fiera è solo per salutare qualche vecchio amico, ma poi scappo subito via.

Andrà alla Biennale di Venezia di quest'anno?

Andrò a Venezia, ma l'80% del tempo lo trascorrerò tra i vicoli antichi di questa incredibile città.

■ Guglielmo Gigliotti

© Riproduzione riservata



In alto, Ursula e Hubert Looser accanto a opere di Giuseppe Penone, «Grande gesto vegetale No. 1» (1983) e, sullo sfondo, «Respirare l'ombra» e «Polmone in bronzo» (2005). Qui a sinistra, dall'alto, due vedute esterne della collezione: «Arc in Quotes» (1951) di David Smith e, in giardino, «Ten Elements» (1975-79) di Tony Smith. Qui a fianco un altro ambiente della collezione Looser con, da sinistra, un dipinto di Willem De Kooning, «Untitled (Hanging Puddles)» (1991) di Al Taylor, e due opere di Cy Twombly, la scultura «Untitled, Rome» (1987) e il dittico «Untitled (Bassano in Teverina)» (1986); una veduta della biblioteca con, da sinistra, un dipinto di De Kooning, un torso cambogiano di Shiva (XI secolo), «Ant 37» (1960 ca) di Yves Klein e una scultura orientale antica. Nella pagina accanto, in alto, la collezione di cavalli Tang e Ming; al centro, da sinistra, «Annette assise» (1958-59) di Alberto Giacometti, due dipinti (1970-71) di De Kooning e «Sylvette» (1954) di Pablo Picasso; «Socket grey» (1977) di John Chamberlain, «White Triangle with Black» (1976) di Ellsworth Kelly, «Untitled» (1970) di Donald Judd e «L'existant» (2007) di Fabienne Verdier





FOTO GAGHERA & CLASEN, ZÜRICH, PRO LITTEBS



FOTO GAGHERA & CLASEN, ZÜRICH, PRO LITTEBS



FOTO GAGHERA & CLASEN, ZÜRICH, PRO LITTEBS



FOTO GAGHERA & CLASEN, ZÜRICH, PRO LITTEBS



FOTO GAGHERA & CLASEN, ZÜRICH, PRO LITTEBS